

EDITORIALE

L'Eldorado delle Alpi e un Paese che si muove

di Aldo Bonomi

Le classifiche sono verticali, per loro natura inducono al competere per salire in alto scalando gli indicatori della fredda statistica. I processi sociali ed economici, le lunghe derive del cambiamento, stanno nell'orizzontalità del territorio in metamorfosi. Per tenere assieme queste "convergenze parallele", occorre aggiornare gli indicatori e leggere i dati non solo in verticale ma anche nell'orizzontalità per fare società. E-commerce, gap redistributivo, consumo di suolo, numero medio degli anni di studio e indice di litigiosità che fa finire in tribunale, sono alcuni indicatori aggiunti quest'anno nelle varie sezioni per capirne di più. Serve anche scomporre e ricomporre le province italiane azzardando uno sguardo da cluster orientato ad individuare piattaforme territoriali da area vasta che, come si sa, delineano i rapporti del vivere e del produrre nei luoghi, rispetto ai flussi del cambiamento che li investono. In alto si conferma ormai da anni il posizionamento e la tenuta del distretto alpino che da Aosta a Sondrio a Trento giù fino a Gorizia - Trieste consolida il primato alternandosi nella primazia, quest'anno assegnata a Belluno. Si conferma piattaforma di confine tra l'Europa del Burro e l'Europa dell'olio, burroso territorio per qualità della vita. Poi c'è Milano che da un po' di anni sta sempre lì in alto, agganciata ai flussi economici internazionali. Città a forte

innovazione che sta in mezzo alle piattaforme produttive del nord-ovest, con Torino dove i vuoti del fordismo si fanno sentire e le piattaforme del produrre per competere di Lombardia e Veneto, ove i territori della manifattura e delle città si riposizionano attraversando la crisi dei distretti produttivi riposizionandoli per reddito, affari e lavoro. Così come avviene lungo l'asse della Via Emilia, Parma, Reggio Emilia, Modena e Bologna in transizione come città-regione. Sul confine di quell'Appennino bucato dall'alta velocità che ci porta nell'Italia di mezzo dove sono nati più che altrove i distretti produttivi (Giacomo Becattini) e vengono avanti i nuovi distretti della grande bellezza censiti dall'Istat, dove turismo-cultura si fanno vettore economico in territori che vanno da Livorno a Rimini passando per Siena e Firenze, l'Umbria, fino ad arrivare ad Ancona. Poi si arriva a Roma capitale città-regione in affanno che segna con il suo scendere di classifica (-11 punti) le difficoltà del suo ruolo trainante nell'Italia di mezzo. Un po' come Genova (-27 punti) che dà il segno delle difficoltà dell'asse ligure. Tutti questi processi di lunga deriva socioeconomica si posizionano comunque nella parte che sta sopra alla cinquantesima posizione su centodieci della classifica. Pur con le dovute eccezioni in alto e in basso. Come sempre in basso si scende a Sud.

Dove però mi pare utile segnalare tratti e segnali di speranza: il lento formarsi di un asse Napoli - Bari ove spicca la risalita di Potenza e Matera, credo serva essere Capitale Europea della Cultura, anche se la questione ILVA - Taranto pesa. Così come nelle nostre due isole, piattaforme nel Mediterraneo, sono presenti piccoli segnali di risalita di città trainanti come Palermo e Cagliari. Scomposte e ricomposte, analizzando le classifiche parziali secondo i parametri statistici, ognuna di queste piattaforme territoriali svela punti di forza e di debolezza: per reddito, risparmio e consumo l'Italia del produrre per competere sta tutta sopra con Milano e i distretti alpini, così come per affari, lavoro e innovazione. Restano in cima i distretti alpini per servizi e welfare mentre si vedono in difficoltà i territori del produrre ove ai parametri del PIL andrebbero aggiunti i parametri del BES (Benessere Equo e Sostenibile) che fa apparire ad esempio la nuvola di inquinamento che copre ed attanaglia la Pianura Padana. Il BES rimanda a quegli indicatori di demografia, famiglia e integrazione dove al di là dei soliti territori del distretto alpino appaiono come luoghi di coesione sociale le città medie della grande provincia italiana, dove tiene ancora il welfare familiare e la coesione sociale come fattore di integrazione e di supporto al reddito, al risparmio e ai consumi. Invece i temi della giustizia e della

sicurezza vedono non a caso negli ultimi posti, le grandi aree metropolitane come Bologna, Firenze, Bari, Roma e Milano, anche se sappiamo che è la grande concentrazione che spesso rimanda ad un senso di insicurezza più percepito che reale. Anche su questo indicatore vi è un piccolo segnale che vede Palermo e Napoli venire prima delle grandi aree già citate in precedenza. E' l'eterno dilemma dei poli che attraggono i flussi. Infatti è l'indicatore cultura, tempo libero e partecipazione che per turismo e ruolo culturale attrattivo, vede le grandi città posizionarsi assieme a quelle dei distretti della grande bellezza, ai primi posti della classifica. Tornando alla classifica generale, visti i singoli parametri, questa si compone, si sarebbe detto un tempo, dall'eterno oscillare del pendolo tra città e contado, che oggi vede il ridisegnarsi del rapporto tra grandi aree metropolitane, città medie e territori della provincia. Visto dai territori appare un quadro a geometria variabile della metamorfosi in atto nel sistema Paese per ricollocarsi con le sue cento città e le sue cento province. Usiamo le classifiche non solo come lettura critica o di orgoglio da primazia nel collocarci nel competere, ma anche come strumento utile per mobilitare la coscienza dei luoghi in questa epoca turbolenta di cambiamento e riposizionamento.

bonomi@aaster.it